

st'aula —, che con forza portano avanti questo disegno di legge: non è sufficiente, questo è solo l'inizio di un percorso legislativo che dovrà colmare lacune evidenti. Si è parlato di esercito borbonico, a mio avviso sicuramente non a sproposito. Mi riferisco al fatto che il nuovo esercito di professionisti sarà composto, nella sua stragrande maggioranza, da ragazzi provenienti da una sola parte del nostro paese, il Mezzogiorno. Lo stesso sarà per gli organici delle nostre forze di polizia, carabinieri e Guardia di finanza... (*Commenti del deputato Boato*). Stai zitto, Boato! Stai un po' zitto, non continuare a parlare! Presidente, intervenga perché è impossibile parlare con Boato in aula (*Commenti del deputato Boato*)!

PRESIDENTE. Le interruzioni fanno parte del pepe della polemica!

FEDERICO BRICOLO. Sì, ma è costante e continuo, Presidente, è veramente fastidioso!

Dicevo che lo stesso sarà per gli organici delle nostre forze di polizia, carabinieri e Guardia di finanza, il cui reclutamento è direttamente collegato a questa riforma. Non è possibile pensare che tutto il comparto della difesa del nostro paese sia composto solo da ragazzi provenienti dal Meridione del nostro paese. Su questo fronte, dunque, c'è ancora da fare. Noi della Lega nord ci impegneremo a fondo, sia intervenendo sul Governo, sia con un'iniziativa parlamentare, al fine di garantire una rappresentanza territoriale più omogenea fra gli organici delle nostre forze armate. Visto che è presente in aula il ministro Martino, concludo con una riflessione e con un messaggio, che con forza arriva dal territorio. Lo dicevo prima, quando abbiamo illustrato il nostro ordine del giorno: qui stiamo discutendo di quale sarà il nostro esercito, ma noi vorremmo entrare anche nel merito di cosa esso dovrà fare. Per la sinistra, il nostro esercito deve solo fare missioni di pace; peraltro, quelle che loro decidono che sono missioni di pace. Abbiamo sentito prima Minniti che diceva che in Iraq

non siamo in missione di pace e che dunque non va bene. Però, se vincerà Kerry e se resteranno comunque gli americani, allora per Rutelli e per Fassino quella diventerà una missione di pace; dunque, loro possono cambiare opinione come vogliono.

Noi, invece, pensiamo che il nostro esercito debba anche occuparsi della difesa dei confini italiani, aspetto importante che, fino ad adesso, è stato dimenticato.

Caro ministro, pensiamo che un raccordo con il Ministero dell'interno sia indispensabile. Il ministro Pisanu ci dice che vi sono due milioni di disperati che dalla Libia vogliono entrare nel nostro paese. Noi disponiamo di un esercito che ci costa centinaia di miliardi: perché — ci si dice — non usarlo a difesa dei nostri confini? È un contrasto reale e concreto. E lo dico anche per quanto riguarda i flussi migratori che provengono dal mare: vi sono mercanti di uomini, in mano alla criminalità organizzata, come rilevava il ministro Pisanu, che importano delinquenza, terrorismo, creando disagio nel nostro paese.

Penso, pertanto, che questa sia un'azione che, comunque, le nostre Forze armate non possono non intraprendere. Considerato che rappresentano l'unico elemento di forza a disposizione del nostro paese, è giusto utilizzarle nelle missioni di pace nel mondo.

I nostri uomini onorano il paese per ciò che stanno facendo (li abbiamo sempre sostenuti) e, poiché l'Italia è la terza forza militare quanto al numero degli uomini impiegati nelle missioni di pace nel mondo, pensiamo che, forse, qualcuno potrebbe rimanere in Italia a controllare i nostri confini ed a pattugliare le nostre coste per garantire finalmente sicurezza e fare rispettare con forza la legalità in questo paese, come la nostra gente ci chiede (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ, *Relatore*. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, siamo giunti alla conclusione dell'iter parlamentare riguardante il provvedimento in esame, che è stato sicuramente vivace, complesso e ricco di interventi. In qualità di relatore, vorrei esprimere la mia soddisfazione per aver potuto svolgere questa funzione in un momento di svolta epocale per l'Italia e per l'approvazione definitiva di questo provvedimento, che interviene a 143 anni di distanza dall'unità d'Italia.

In questo momento (interverrà successivamente il presidente della Commissione per gli altri doveri istituzionali), vorrei riproporre un pensiero, con il quale avevo chiuso la relazione da me esposta in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento, che mi pare assolutamente doveroso.

Vorrei, in particolare, rivolgere un ringraziamento, nel momento in cui il Parlamento italiano sancisce la fine del sistema della coscrizione obbligatoria, ai milioni di cittadini italiani che, dal 1861 ad oggi, hanno prestato il servizio militare per la patria, in ottemperanza al sacro dovere della difesa della stessa, nonché alle centinaia di migliaia di soldati, marinai, avieri, militari di leva che a quel sacro dovere della patria hanno offerto il sacrificio del bene supremo della propria vita su tutti i fronti, in tante regioni italiane e nel mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, vorrei ringraziare tutti i componenti della Commissione, sia di maggioranza sia di opposizione, perché ancora una volta, su temi di

interesse nazionale, hanno dimostrato di avere coscienza, entusiasmo e disponibilità a partecipare ed a cercare di proporre le soluzioni migliori, al di là di certi piccoli scontri, che è umano che si verifichino.

Vorrei oggi dare atto alla maggioranza e all'opposizione di essersi comportate come si comportarono anni fa, nel corso della passata legislatura, nella quale noi eravamo minoranza e loro maggioranza. Il provvedimento oggi approvato è molto importante, perché riguarda 300 mila giovani italiani e le loro famiglie, che ogni anno erano chiamati a dare la loro disponibilità per la difesa della patria.

È un provvedimento che, come è stato già detto, cambia decisamente la struttura difensiva della nostra nazione; a tale proposito, mi sia consentito di ringraziare i ministri che, a destra e a sinistra, si sono succeduti dagli anni Novanta fino ad oggi.

Infatti, nessun ministero, come quello della difesa, negli ultimi dieci anni ha cambiato radicalmente la propria struttura, e di ciò hanno merito tutti i ministri.

È stato detto che la leva ha determinato anche situazioni favorevoli per la conoscenza tra gli italiani. Ma è vero soprattutto che quanti hanno svolto il servizio di leva hanno garantito per quasi due secoli la sicurezza della nostra nazione e hanno partecipato alla difesa della società italiana, garantendo che l'Italia rimanesse una, libera e indipendente.

Infine, intendo rivolgere un augurio a coloro che subentreranno agli uomini di leva, vale dire a quei soldati, a quei marinai, a quegli aviatori che oggi assumono questa responsabilità. E lo fanno volontariamente, garantendo all'Italia un ritorno di prestigio unico in ambito internazionale, affiancandosi alle forze dell'ordine della Polizia, che sono volontarie già da tantissimo tempo. Si tratta di 500 mila uomini e donne che assicurano, a noi per primi, la possibilità di agire in sicurezza nell'ambito della nostra nazione. Credo che tutta la Camera sia d'accordo nell'inviare loro un grande saluto (*Applausi*)!

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, vorrei approfittare dell'occasione per rivolgere innanzitutto un ringraziamento all'ottimo relatore, onorevole Gamba, al presidente e a tutti membri della Commissione difesa, ma soprattutto a tutta la Camera, in quanto il disegno di legge in materia di sospensione anticipata della leva obbligatoria — ho ascoltato il dibattito di questa mattina dal mio studio — è stato definito anche da membri dell'opposizione un provvedimento epocale o storico.

Con esso si conclude un iter legislativo che — è doveroso ricordarlo — è iniziato nella scorsa legislatura per iniziativa della maggioranza di allora. A questo proposito, vorrei ringraziare in particolare il mio predecessore, onorevole Mattarella (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Chi vi parla crede fortemente nell'importanza insostituibile dell'opposizione; infatti, a rendere democratico un paese non è l'esistenza del Governo, in quanto vi sono governi anche in paesi non democratici. Un paese è democratico soltanto se vi è un'opposizione credibile, rigorosa ed intransigente, il cui compito non è soltanto quello di controllare e di stimolare l'attività del Governo in quanto, in certe occasioni, quando sono in gioco gli interessi di lungo periodo del paese, l'opposizione deve essere in grado di mettere da un lato gli interessi di parte per riconoscersi in quegli interessi generali che sono patrimonio comune della maggioranza e dell'opposizione.

Il provvedimento in questione — è stato ricordato anche dal presidente Ramponi — fa gli interessi di molte migliaia di nostri giovani, il cui ingresso nel mondo del lavoro era stato finora ritardato dalla necessità di adempiere agli obblighi di leva, ma fa anche e soprattutto gli interessi delle Forze armate nel momento attuale.

Le Forze armate, oggi, non possono permettersi di inviare in missioni internazionali, inevitabilmente rischiose, persone costrette ad indossare l'uniforme. Occorre

inviare persone che volontariamente compiono questa scelta e che hanno avuto il tempo per acquisire le professionalità necessarie a svolgere egregiamente il loro lavoro in missione.

Ho sentito da più parti osservazioni fondate. Vorrei precisare che il progresso dipende dalle imperfezioni; se non esistessero le imperfezioni, non vi sarebbe progresso, perché non vi potrebbe essere miglioramento. Questo provvedimento non è perfetto ma, essendo imperfetto, è perfezionabile; ed è in questa luce, signor Presidente, che vorrei ringraziare tutta la Camera per il suo contributo a questa importante decisione (*Applausi*).

***(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4233-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4233-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

« *Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, nonché delega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* » (4233-B):

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	450
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	433
<i>Hanno votato no</i> ..	17).

(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, volevo solo far presente che purtroppo il mio dispositivo di voto non ha funzionato. Vorrei che fosse registrato il mio voto favorevole sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Prendo altresì atto che gli onorevoli Buontempo, Lussana e Zappaterra non sono riusciti ad esprimere il proprio voto e che avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

Sull'ordine dei lavori.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, chiedo una sospensione di dieci minuti, come già anticipato in sede di Comitato dei nove, per dare modo alla Commissione bilancio di riunirsi.

PRESIDENTE. Sta bene. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 16,40.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché la Commissione bilancio non ha ancora concluso i propri lavori, si rende necessaria un'ulteriore sospensione di 10-15 minuti.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, dire che siamo alle solite è poco! Ovviamente, non posso non segnalare due que-

stioni, una riguardante la maggioranza e il Governo (che non c'è) e un'altra concernente la Presidenza della Camera.

Presidente, quello che è accaduto in ordine al provvedimento in esame è emblematico dell'« andazzo » con il quale si procede in questa legislatura. In Commissione si è lavorato e, nonostante le differenti posizioni di maggioranza ed opposizione, sono stati approvati taluni emendamenti, che, pur non potendosi dire che fossero concordati, hanno registrato una convergenza della maggioranza e dell'opposizione. Il provvedimento è arrivato in Assemblea e — guarda un po'! — il Governo ha presentato degli emendamenti per sopprimere proprio quelle parti che in Commissione, in maniera costruttiva, erano state introdotte.

La Commissione bilancio, ovviamente, ha spiegato al Governo che ciò è sbagliato, che non si può andare avanti, che la Commissione di merito ha ben operato, ma il Governo ha chiesto alla stessa di rivedere (*alias* revocare) il parere che ha espresso in maniera ponderata. In altre parole, vi rimangiate politicamente un giudizio che avete espresso tecnicamente! Presidente, non continuo, perché l'ironia sarebbe facile. Noi stiamo andando avanti in questo modo da un po' di tempo a questa parte.

A parte le critiche alla maggioranza e al Governo, chiedo alla Presidenza della Camera: che senso ha inserire nel calendario dell'Assemblea provvedimenti che non sono state compiutamente esaminati in sede di Commissione, immaginando che in Assemblea si possano in modo taumaturgico risolvere tutte le questioni che in Commissione, sede più propria, non sono state risolte? Questo modo di procedere espone il lavoro della Camera a delle brutte figure, con conseguenze negative sul funzionamento dell'Assemblea, o, peggio, all'approvazione di leggi di difficile applicazione. Questo modo di procedere è divenuto quasi corrente; sono ormai tantissimi gli episodi che dimostrano come le mie affermazioni non siano polemiche.

Presidente, lei mi dirà che non può farci nulla; noi, però prendiamo ancora una volta atto che stiamo lavorando molto male: il Governo è sempre impreparato, la maggioranza è sempre alla ricerca di soluzioni e la Commissione bilancio si « rimangia » i pareri (basta leggere la relazione quadrimestrale della Corte dei conti per vedere i danni che vengono fatti!). E ci siamo anche sentiti dire dal ministro dell'economia e delle finanze che, se l'indebitamento è aumentato, è perché in Parlamento passano emendamenti senza copertura! Insomma, siamo allo sfascio!

Vorrei richiamare ancora una volta la Presidenza ad un maggior rigore e ad una maggiore disciplina, in maniera da evitare che ci si ritrovi sempre in queste situazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, anzitutto la ringrazio per il suo intervento, come sempre fattivo e costruttivo. Tuttavia la Presidenza non ha istituzionalmente il compito di censurare gli atti del Governo, né quelli della maggioranza o dell'opposizione. La Presidenza può valutare, ai fini del buon andamento dei lavori, le modalità con le quali essi vengono sottoposti all'esame dell'Assemblea. Questo è il compito della Presidenza, non quello di correttore delle bozze altrui (ammesso che vi siano le bozze).

Ai fini del buon andamento dei lavori, ho aderito alla richiesta del rappresentante del Governo, ritenendo che il lavoro compiuto con difficoltà, come lei ha riconosciuto, nella fase precedente, potesse sfociare in una felice sintesi del vecchio o in un'ipotesi migliorativa del nuovo.

Lei è stato profeta, dicendo: ma io cosa ci posso fare? Io non ci posso fare niente, ma tutti insieme possiamo fare in modo che ciascuno adotti le proprie determinazioni, quando arriverà il Governo.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, premesso che le considerazioni del collega Boccia sono, come sempre, sagge, e che ciascuno di noi — ritengo si tratti di un problema che riguarda anche i colleghi della maggioranza — ha l'esigenza di programmare se non i giorni, almeno le ore, le chiedo, dal momento che sono già trascorsi venti minuti, se sia possibile aggiornarci a un orario determinato, ad esempio alle 17,15. Dieci minuti non sono mai una certezza, signor Presidente!

Ritengo infatti che tra le responsabilità della Presidenza, da lei in questo momento autorevolmente rappresentata, vi sia anche quella di contemperare le esigenze del Governo con quelle relative alla vita di ciascuno di noi. Aggiornare la seduta di mezz'ora potrebbe essere una soluzione realistica; se non fosse sufficiente, si potrebbe rinviare di un'ulteriore mezz'ora, non di dieci minuti, che diventano poi mezz'ora!

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, ho già avuto modo di dirle che lei ha una visione kantiana della categoria tempo! Non posso immaginare quanto tempo sia necessario affinché la Commissione adotti le proprie determinazioni e mi regolo sulla base del criterio, per così dire, del buon padre di famiglia.

Ritengo che si possano sospendere i lavori fino alle 17; se a tale ora non fosse possibile procedere, potremmo aggiornare la seduta di un ulteriore quarto d'ora. Lei sa come le vie del Signore siano infinite, mentre quelle del Parlamento sono molto diverse!

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 17.

La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 17,15.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Mi dispiace, colleghi, che la sospensione sia durata più del previsto, ma ciò non dipende da chi presiede. La Commissione bilancio ha esaurito il proprio compito; pertanto, ora possiamo procedere.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riordino del settore energetico, nonché delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3297-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Riordino del settore energetico, nonché delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia.

Ricordo che nella seduta del 23 luglio 2004 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame di questioni pregiudiziali
— A.C. 3297-B)**

PRESIDENTE. Ricordo che sono state presentate le questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità Quartiani ed altri n. 1 e Castagnetti ed altri n. 2 (vedi l'allegato A — A.C. 3297-B sezione 1).

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, le questioni pregiudiziali possono essere illustrate per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con un'unica votazione sulle due questioni pregiudiziali sollevate.

L'onorevole Quartiani ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità n. 1.

MAURA COSSUTTA. Ma non c'è il Governo!

PRESIDENTE. Mi pare che il sottosegretario Magri sia presente in aula. Se volesse accomodarsi ai banchi del Governo, sa, per motivi « estetici »...

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, il disegno di legge di

riordino del settore energetico, come ci è stato consegnato nel testo del Senato, a seguito della posizione della questione di fiducia da parte del Governo su un testo diverso da quello che era stato licenziato da questo ramo del Parlamento, presenta in diverse sue parti netti profili di incostituzionalità e di incompatibilità con la normativa europea e — insisto — soprattutto nella versione che ci è stata consegnata dal Senato.

In particolare, nei primi 8 commi che disegnano i principi e gli obiettivi della legislazione nel settore dell'energia, il disegno di legge dovrebbe ricavare i principi fondamentali in materia energetica anzitutto dalla valorizzazione dei contenuti che conseguono ai dettami scritti nell'articolo 117, comma terzo, titolo V della Costituzione. In questi commi sono fissati i limiti alla potestà legislativa regionale. Per quanto riguarda il disegno di legge, lì si disegnano limiti non solo alla potestà legislativa regionale, ma anche alla gestione amministrativa locale e sono al riguardo assai poco rispettati i poteri concorrenti di Stato e regioni nell'ambito del settore energetico.

Nel rispetto dell'interesse generale, ovviamente, l'azione legislativa dovrebbe essere perseguita nell'ambito della produzione, dell'importazione, dell'esportazione e della trasformazione delle fonti energetiche — queste sono attività libere su tutto il territorio nazionale ed europeo — così come dovrebbe essere perseguita nell'ambito di quelle attività che la normativa comunitaria sottopone ad obblighi di servizio pubblico come il trasporto, il dispacciamento del gas naturale e a rete o la gestione delle infrastrutture di approvvigionamento. Ciò varrebbe naturalmente anche per quelle attività che sono sottoposte al regime di concessione, come la distribuzione o la trasmissione e il dispacciamento di energia elettrica. Sono tutte attività — sia quelle in regime di libertà di mercato, sia quelle sottoposte ad obblighi di servizio pubblico, sia quelle che si svolgono in regime di concessione — che abbisognerebbero di un meccanismo istituzionale che favorisca un accordo tra i

diversi ambiti istituzionali deputati a definire le regole entro cui possono svilupparsi le attività energetiche.

Ora, questo percorso istituzionale è lungi dall'essere individuato nel disegno di legge. Anzi, questo percorso istituzionale e l'eventuale individuazione dei luoghi istituzionali per fare in modo che si realizzi l'accordo tra i diversi soggetti che sono deputati ad occuparsi di energia, nel rispetto naturalmente del principio di sussidiarietà, sono negati già di per sé nel disegno di legge, in quanto, in disprezzo delle norme costituzionali, si prevede un uso permanente del potere sostitutivo ex articolo 120 della Costituzione, che andrebbe esercitato ovviamente di volta in volta e non quale norma precostituita richiedibile sempre, indipendentemente dalle condizioni concrete entro le quali si sviluppa l'iniziativa delle istituzioni centrali, regionali e locali.

Secondo il testo del disegno di legge di riordino del settore energetico, tale potere sostitutivo è previsto non solo verso le istituzioni locali e regionali, ma persino verso l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas. In questo modo, i meccanismi di raccordo tra lo Stato, le regioni, le province autonome, ovvero la disciplina dei rapporti fra l'autorità di regolazione ed il Governo, sono posti permanentemente a rischio, come anche è posto a repentaglio il dettato costituzionale, giacché prevarrebbe una logica sistemica, lesiva delle prerogative costituzionali di ciascuna istituzione; così come anticostituzionali si presentano le parti del disegno di legge, laddove definiscono una serie di deleghe al Governo. Si pensi alla delega prevista al comma 43, che reca principi e criteri direttivi assolutamente generici, tra l'altro eliminando proprio il riferimento alla promozione delle fonti rinnovabili, in palese contrasto con la finalità della tutela ambientale, sancita dall'articolo 9, secondo comma, della nostra Costituzione.

Inadeguati appaiono poi i principi e i criteri direttivi indicati nella delega contenuta nel comma 122 dell'articolo, perché in realtà si configurano solo come una

mera definizione di ambiti, privi di qualsiasi indicazione operativa, cui il Governo dovrebbe attenersi.

È proprio questa delega finale che incide su questioni di primaria rilevanza economica, sociale e ambientale, e come rilevato dalla Commissione bilancio — non ho altre notizie —, incidendo anche su un dato di governabilità della spesa statale, giacché si tratta di una delega ampia e generica.

Così com'è, la norma non vincola il Governo ad alcun indirizzo, circostanza ancora più preoccupante alla luce della soppressione del doppio parere parlamentare e dei pareri regionali e della Conferenza unificata, che erano invece previsti nel testo approvato dalla Camera in prima lettura, poi modificato dal Governo con la predisposizione del maxiemendamento sul quale ha posto la fiducia al Senato.

Appaiono peraltro gravi le lesioni costituzionali che vengono apportate alle prerogative dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, l'autonomia della quale è messa a repentaglio, naturalmente in spregio anche alle condizioni che ne fanno uno degli attori fondamentali della regolazione del mercato in via di liberalizzazione, così come prevede la norma europea.

Sono perciò rinvenibili gravi lesioni di principi costituzionali, i quali sono inseriti tra l'altro in un contesto che in più punti presenta una dubbia conformità con la normativa comunitaria, quale appunto quella che riguarda l'Autorità per l'energia elettrica e il gas; conformità messa in dubbio anche nei commi 13, appunto sulla attività di regolazione, e 17, sull'accesso alle infrastrutture di interconnessione tra le reti nazionali di trasporto del gas e la rete italiana.

Come si vede, siamo di fronte ad un provvedimento che reca in più parti tratti rilevanti di lesioni di costituzionalità; e quindi da questo punto di vista a noi pare opportuno proporre di deliberare di non procedere all'esame dello stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggeri ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Castagnetti n. 2, di cui è cofirmatario.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, purtroppo ci troviamo ancora una volta a dover dibattere o illustrare una pregiudiziale di costituzionalità, misurandoci con un rapporto di forza quasi ideologico in quest'aula. Per questa ragione, desidererei richiamare l'attenzione soprattutto dei colleghi della maggioranza per fare, con loro, una riflessione serena.

Un punto chiave riguarda l'articolo 76 della Costituzione, ai sensi del quale « L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti ». A mio parere, questa norma viene violata in maniera lampante perché nel provvedimento in esame non vi sono né oggetti definiti né, soprattutto, principi e criteri direttivi.

Mi riferisco, in particolare, all'articolo 1, comma 121, del testo modificato dal Senato, corrispondente al comma 122 del testo licenziato dalla Commissione, recante delega al Governo per l'emanazione di testi unici in materia di energia. Il testo originario dell'articolo 36, comma 1, è stato completamente stravolto dal Senato: mentre nel titolo del provvedimento in esame si parla di « riordino del settore energetico » e di « delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia », attraverso il comma 121 (come modificato dal Senato), una delega che era limitata, precisa e conforme alla Costituzione è stata trasformata in un'altra cosa! Non solo l'oggetto della delega è più ampio, ma non abbiamo più criteri e principi direttivi — perché il predetto comma 121 rinvia, sul punto specifico, ad altre leggi — né abbiamo più gli « oggetti definiti » di cui all'articolo 76 della Costituzione.

In altre parole, si fa riferimento a « scatole vuote » all'interno delle quali il Governo ha la facoltà di fare ciò che vuole, cioè una revisione integrale di tutta la normativa in materia di energia! Ma nessuno ha mai conferito al Governo una delega così ampia ed indefinita: non gliel'aveva attribuita la Camera; non gliel'aveva attribuita il Parlamento; il « via

libera » integrale è stato dato dal Senato con un voto di fiducia! E tutto ciò cozza contro i principi ed i criteri cui facciamo riferimento a livello costituzionale.

L'adeguamento della normativa alle disposizioni comunitarie di cui alla lettera c) del comma 122 (nel testo della Commissione) è un altro punto che qualifica come incostituzionale il provvedimento in esame. Nel titolo del provvedimento, la delega risulta conferita per il « riassetto delle disposizioni vigenti », non di quelle che verranno in futuro! Non possiamo dare una delega al Governo con riferimento a qualcosa che non esiste ancora!

Come facciamo, allora, a trovare un punto d'equilibrio, una via d'uscita per rispettare la Costituzione? Ci troviamo in grande difficoltà, ma, come ho detto all'inizio del mio intervento, voglio provare a svolgere un ragionamento pacato, non di parte, non ostruzionistico, non ispirato a fini di mera contrapposizione politica. In X Commissione, dove è stata prodotta gran parte del materiale legislativo in materia di energia, non c'è mai stata una contrapposizione ideologica, ma si è cercato di ragionare e di capire. In tal modo, abbiamo trovato soluzioni anche *bipartisan* quando ciò è stato possibile. Quindi, la nostra non è una posizione preconcepita.

Anche l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, che, nella materia *de qua*, rimane un punto di riferimento importante per questo paese, ci ha detto che il disegno di legge delega in esame non è costituzionale. C'è un conflitto in atto tra il Governo e l'Autorità perché gran parte delle competenze già attribuite a quest'ultima le vengono sottratte e ricondotte nell'oggetto dei decreti legislativi da emanare sulla base della delega!

Analoga conflittualità riguarda la soppressione dei pareri parlamentari e regionali. Ecco profilarsi un altro conflitto con il Parlamento, con le Commissioni, le quali dovrebbero esprimere un parere all'inizio e alla fine dell'iter, ed anche con le regioni.

Quindi, ci paiono ricorrere tutti i motivi fondamentali per fare in modo che sia

evitato il disastro cui darebbe luogo il conflitto permanente tra Autorità, Governo, Parlamento e regioni.

Vi è, poi, l'aspetto del mancato rispetto della normativa comunitaria.

Come farà questo paese ad adeguarsi correttamente alla normativa comunitaria sulla creazione di un unico mercato dell'energia, se alcuni elementi ci impediranno di essere ancora un paese europeo?

Ricordo che l'emendamento presentato dalla Commissione e riguardante la delega, non era di parte, ma dell'intero Parlamento ed era stato accettato dal Governo. Ora, invece, il Governo, per ragioni proprie (successivamente, esprimeremo al riguardo le nostre valutazioni), ha deciso di dire «no». Addirittura, con una propria proposta emendativa, annulla le modifiche approvate dalla Camera. Sono queste le ragioni fondamentali: non possiamo dare al Governo una delega generica, senza un oggetto definito; i principi e criteri direttivi sono stati totalmente disattesi.

Signor Presidente, a mio avviso si viola anche l'articolo 81 della Costituzione. Per quanto riguarda il comma 69 sui servizi pubblici locali, il Senato ha modificato il testo della Camera, incidendo concretamente sulla determinazione del valore delle società di distribuzione e definendo i limiti delle concessioni. In questo modo, intacchiamo la finanza pubblica, determinando una contrazione di questi valori inevitabilmente in senso negativo, in sostanza, con una diminuzione secca del valore. Dunque, se intacchiamo la finanza pubblica con un'entrata minore rispetto a quella prevista, violiamo i principi contenuti nell'articolo 81 della Costituzione.

Per queste ragioni, invito i colleghi a prestare attenzione e ad utilizzare il buon senso per individuare una strada comune al fine di risolvere le questioni strategiche legate all'energia, poiché in questo modo accumuliamo incertezza. La Costituzione non è un *optional*, va rispettata da tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lion, al quale ricordo che ha

cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, il provvedimento in esame, dopo la posizione della questione di fiducia da parte del Governo nell'altro ramo del Parlamento il 26 maggio scorso, si presenta come un articolo unico di 121 commi, in netta inconciliabilità con i principi di una legislazione chiara ed omogenea e con una delega generica che supera nella sua genericità ed arbitrio la delega che pure si fece dare il ministro Matteoli.

Allo stato attuale, tra l'altro, permangono profondi contrasti con la normativa comunitaria di settore e sulla VIA, nonché con il Protocollo di Kyoto, del quale non viene fatto il minimo cenno nel testo. Anzi, manca nel testo di legge al nostro esame qualsiasi riferimento alle energie rinnovabili. Il provvedimento sembra rispondere esclusivamente alle esigenze di alcuni monopolisti, di grandi aziende produttrici di energia elettrica o gestrici del gas metano.

Questo provvedimento appare in aperto contrasto con gli standard e gli obiettivi di qualità ambientale indicati nel Protocollo di Kyoto, che indica un contenimento delle emissioni gas serra alteranti; l'Italia tuttavia registra un aumento di queste emissioni del 10 per cento tra il 1990 e il 1998. I dati dello scorso anno confermano l'aumento delle emissioni.

Inoltre, il provvedimento non contiene alcuna misura di contenimento delle emissioni; è stato cancellato qualsiasi efficace riferimento alle fonti rinnovabili. Viene indebolita la procedura di valutazione di impatto ambientale e sono emarginate le amministrazioni preposte alla tutela dei beni ambientali, paesaggistici e archeologici.

Che dire poi del rapporto tra Stato ed enti locali, che con questo provvedimento subisce un ulteriore colpo. Ma, d'altronde, dopo aver rilanciato il carbone e l'*orimulsion* (i combustibili che producono le maggiori emissioni di gas serra che stanno riscaldando pericolosamente il clima), dopo essersi rituffato in un nostalgico *revival* di tecnologie nucleari — che hanno fallito la sfida sul libero mercato e che

sopravvivono oggi in alcuni paesi solo con forti sovvenzioni pubbliche —, rinviando *sine die* le operazioni costosissime di chiusura dei depositi delle scorie, ora il nostro ministro delle attività produttive propone questo disegno di legge.

Ma i Protocolli internazionali come quelli di Kyoto non si firmano solo per fare bella figura: bisogna anche rispettarli. I cambiamenti climatici non sono costituiti soltanto da un'estate più calda del solito, ma rappresentano il problema più grave che l'uomo si sia mai trovato ad affrontare. Se oggi sono già gravi le conseguenze sull'economia agricola, sulla salute degli anziani, sugli approvvigionamenti idrici e sull'assetto idrogeologico del nostro paese, domani si avranno conseguenze drammatiche per l'intera umanità.

Questi problemi richiedono soluzioni serie di lungo respiro: non certamente come questo disegno di legge. Provvedimenti improvvisati, fatti solo per porre qualche toppa ad un sistema energetico che andrebbe radicalmente riformato, fanno solo perdere tempo — e ne abbiamo perso tanto dietro questo disegno di legge — e aggravano i problemi; aumentano i costi delle soluzioni serie, che pure in altri paesi europei si stanno già attuando.

L'energia non è una merce come le altre. Il suo valore risiede nell'uso che ne facciamo e nei benefici che ne traiamo. Un'economia matura è quindi quella che, a parità di benefici, ne usa la minor quantità possibile: esattamente il contrario di quelle che sembrano essere le soluzioni proposte dal ministro Marzano. L'ossessione di soddisfare — sempre e comunque — la crescita dei consumi, per evitare *blackout* economici ed energetici, crea inevitabilmente crescenti criticità del tipo: « più fa caldo, più aumentano i condizionatori e serve perciò più elettricità ». Ma così si producono esattamente le condizioni affinché i *blackout* si ripetano nuovamente. In uno studio commissionato dall'ex ANPA (ora ANPAT) ad un prestigioso istituto di ricerca degli USA, e pubblicato alcuni anni fa, veniva evidenziato che l'Italia dispone di un potenziale di risparmio di energia elettrica pari a 135

terawatt all'ora, se solo si realizzassero centrali con un diverso tipo di impatto ambientale e si utilizzasse l'energia alternativa.

Ecco, questa è la strada che con il disegno di legge si è scelto di non seguire. Per tali motivi chiediamo che non si proceda al voto di tale provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Grazie, signor Presidente. Annuncio il nostro voto favorevole alle questioni pregiudiziali di costituzionalità, proposte all'attenzione dell'Assemblea dai colleghi dei Democratici di sinistra e della Margherita. E lo faremo per ragioni estremamente profonde.

La nostra è una convinzione che non abbiamo conseguito di recente in quest'aula, ma risale alla lettura dell'articolo 9 della Costituzione italiana. Leggere in Assemblea la prima parte della Costituzione italiana potrebbe apparire improprio, perché naturalmente i colleghi dovrebbero conoscerla a memoria, ma ho ragione di ritenere che così non sia. L'articolo 9 consiste di due commi, sarò quindi brevissimo e dunque lapidario. Cito il primo comma: « La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica »; il secondo comma invece reca: « Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione ».

Il richiamo a queste quattro scarse righe ha il valore di restituire ai nostri costituenti una capacità di preveggenza e di anticipazione di un diritto — e, conseguentemente, di un monito legislativamente normato — che allora, quando venne elaborata la Costituzione, poteva apparire quasi un'esagerazione, oppure un eccesso di precauzione, ma che oggi, invece, è estremamente attuale. Si dimostra così, ancora una volta, che tutta la Costituzione italiana, in particolare la sua prima parte, è veramente un monumento,

ed è veramente ciò che Kelsen affermava riferendosi alle grandi Costituzioni dei paesi democratici: la sintesi di un processo di lotte sociali e di lotte di classe.

Cosa c'entra ora l'articolo 9 della nostra Costituzione con l'argomento della nostra discussione? Naturalmente noi, come lei sa, signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un *monstrum* dal punto di vista della tecnica legislativa. Me lo concederà, perché non penso che lei nutra un'altra opinione al riguardo; naturalmente, ne avrà una nel merito, ma dal punto di vista della forma, lei mi concederà, signor Presidente, che un articolo unico composto da oltre 120 commi non rappresenta, dal punto di vista della redazione dei testi normativi, un esempio di eleganza.

PRESIDENTE. È il paradiso degli avvocati!

ALFONSO GIANNI. Certo: ciò darà da mangiare a lei e ad altri colleghi, qualora continuassero ad esercitare la professione nel corso della legislatura! Ma per il cittadino e per l'operatore economico — tasto cui sono molto sensibili nei banchi della maggioranza —, o comunque per chiunque, ciò rappresenta un notevole elemento di confusione ed illeggibilità delle intenzioni reali del legislatore.

Infatti, qualora il disegno di legge in esame divenisse, come temo, legge dello Stato, diventerà un oggetto di interpretazione; pertanto, le case editrici specializzate si muoveranno — e già lo stanno facendo — per pubblicare saggi interpretativi di questo testo. Ma tutto ciò potrebbe essere evitato se procedessimo a semplificare il provvedimento in esame e, soprattutto, se lo depurassimo da quella che è un'effettiva violazione dell'articolo 9 della Costituzione.

Cosa significa, signor Presidente — e mi fermo qui, naturalmente, avendo già abusato fin troppo della sua cortesia —, il secondo comma del citato articolo 9, scritto alla fine degli anni Quaranta che così recita: « Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazio-

ne »? Cosa significa ciò all'indomani di Hiroshima e di Nagasaki, all'indomani dell'impiego della bomba atomica e all'indomani di un piegarsi della ricerca scientifica — primo comma del suddetto articolo — ad un utilizzo a fini di guerra e di aggressione alla vita?

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni...

ALFONSO GIANNI. Significa, evidentemente, una sorta di respipiscenza da parte del legislatore, dei giuristi e dei saggi di allora. È un termine che è difficile usare, ma che a me piace: i saggi, vale a dire coloro che non possiedono una disciplina specifica, ma che sanno cos'è la vita; ed una persona non può sapere cosa è la vita se non sa cosa è la morte.

Allora sapevano di Hiroshima e di Nagasaki, ed hanno scritto queste righe per dire « no » ad un'impostazione della ricerca scientifica rivolta verso l'energia nucleare.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni...

ALFONSO GIANNI. Allora, dal momento che, negli oltre 120 commi che compongono l'articolo unico del provvedimento in esame, ve ne è uno — e torneremo sull'unico emendamento, tra quelli segnalati, che credo mi resti in questa discussione — che prevede la possibilità di una compartecipazione italiana all'estero per sviluppare progetti di produzione dell'energia per via nucleare, le citate righe dicono « no »!

Questo « no » è un « no » forte. Pensate, onorevoli colleghi, alla cinematografia, alla drammaturgia, a quanto è stato scritto e detto...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, lei sa che io la ascolto con religiosa attenzione: bisognerebbe terminare con l'attenzione e continuare con la religiosità.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, sto concludendo. Voterò a favore delle questioni pregiudiziali (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Quartiani ed altri n. 1 e Castagnetti ed altri n. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	459
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no ..</i>	256).

(Esame dell'articolo unico – A.C. 3297-B).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 3297-B sezione 4*).

Avverto che le Commissioni I (Affari sezionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A – A.C. 3297-B sezioni 2 e 3*).

Avverto altresì che la Commissione bilancio, riunitasi nella giornata odierna, ha revocato il proprio parere contrario sui seguenti emendamenti: Lulli 1.47, Lusetti 1.48, Polledri 1.228 e 1.229, 1.403 e 1.406 del Governo.

Avverto che non sono pubblicati nel fascicolo, a norma dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, gli emendamenti presentati direttamente in Assemblea non riferiti a parti modificate dal Senato.

Avverto, altresì, che prima dell'inizio della seduta sono stati ritirati dal presentatore, onorevole Polledri, i seguenti emendamenti: 1.220, 1.221, 1.222, 1.223, 1.224,

1.225, 1.226, 1.227, 1.228, 1.232, 1.231, 1.233, 1.236, 1.234, 1.235, 1.240, 1.237, 1.238 e 1.239.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine, i gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo, nonché la componente dei Verdi del gruppo Misto sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

MICHELE VENTURA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, vorrei sollevare una questione che per noi riveste carattere di estrema delicatezza. Il ministro Marzano ha indotto il relatore e la maggioranza a revocare il parere negativo sugli emendamenti 1.403 e 1.406 del Governo, fornendo elementi alla Commissione bilancio, a mio avviso non veritieri, sulla quantificazione della copertura. In particolare, il ministro ha sostenuto che al Senato vi sarebbe stato un parere positivo da parte della Commissione bilancio, supportato da analogo parere della Ragioneria generale dello Stato. In realtà, il Senato non ha compiuto alcuna verifica della congruità delle coperture, in seguito alla posizione della questione di fiducia. Risulta, al contrario, che vi sia un parere negativo della Ragioneria generale dello Stato, ignorato dal ministro in Commissione e su cui la stessa Commissione non ha potuto ascoltare – anche ciò è un fatto di straordinaria delicatezza – il Ministero dell'economia.

Risulta pertanto corretto, questa è la nostra opinione, il lavoro compiuto dalla Commissione di merito ed il primo parere espresso dalla Commissione stessa.

Pertanto, signor Presidente, chiediamo che, prima di procedere, lei garantisca un chiarimento su questo punto e quindi che sia data la possibilità al Ministero dell'economia e delle finanze di intervenire in Assemblea, che sia acquisito il parere della Ragioneria generale dello Stato e che sia sentito il parere della Commissione di merito. Infatti, non è possibile che vi sia uno stravolgimento delle regole e dei normali rapporti dialettici nelle Commissioni fino a questo punto. È in gioco anche la credibilità della stessa Commissione bilancio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

GIANFRANCO MORGANDO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, intervengo sulla stessa questione che ha appena sollevato il collega Michele Ventura. Non riprendo le argomentazioni di quest'ultimo, che condivido tutte, e chiedo anch'io che il Ministero dell'economia e delle finanze chiarisca la sua posizione e quella della Ragioneria generale in ordine a questo problema.

Signor Presidente vorrei però, far rilevare molto rapidamente, richiamando le stesse argomentazioni che ho espresso poco fa in Commissione bilancio, come dietro questo problema vi siano questioni di fondo. Infatti, la Commissione attività produttive della Camera — se la mia intuizione è esatta — ha modificato il testo del comma 69, approvato dal Senato con la posizione della questione di fiducia, non credo per ragioni di carattere estetico, bensì perché ha ritenuto di introdurre delle modifiche rispetto ai meccanismi previsti da tale norma. Si tratta di meccanismi che — se ben comprendo — vanno nella direzione del rafforzamento della competitività di mercato delle imprese titolari di concessione.

È chiaro che ripristinare il testo del Senato significa introdurre limitazioni

temporali che hanno come effetto — sempre se la mia intuizione è esatta ragionando sul merito, cosa che non compete alla Commissione bilancio e che non abbiamo avuto la possibilità di fare — l'introduzione di elementi che possono determinare la riduzione del valore di mercato delle imprese titolari di concessione.

Allora, se è così, risulta evidente che, sia pure in termini generali, vi sono conseguenze rispetto all'equilibrio della finanza pubblica. Infatti, ci troviamo in presenza di imprese potenzialmente collocabili sul mercato il cui valore, evidentemente, per effetto della norma di legge, diminuisce. Allora, ha senso per noi sollevare tale questione volta a comprendere bene quali fossero le argomentazioni della Ragioneria e quale sia il significato reale, dal punto di vista della finanza pubblica, della norma che stiamo esaminando (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, cercherò di essere sintetico, perché condivido pienamente ciò che hanno detto poco fa i colleghi Michele Ventura e Morgando. Tra l'altro, mi sembra di aver capito che, tra qualche istante, interverrà anche il ministro Marzano ed avremo la possibilità di un confronto ravvicinato.

Signor Presidente, mi rivolgo a lei non solo come Presidente «*pro tempore*», ma anche perché lei, forse, è il Presidente con la maggiore anzianità, riferendomi a un problema di corretto rapporto fra Governo e Parlamento e fra Commissioni — in particolare la Commissione bilancio, che è la Commissione cardine — e Assemblea. Su tali questioni è stata ripetutamente attirata l'attenzione sua e del Presidente Casini da parte del collega Boccia, il quale ha preventivamente evidenziato la delicatezza di quanto stava avvenendo.

Questa mattina la Commissione bilancio — non l'onorevole Boccia — ha espresso un parere contrario (credo che il relatore sia il collega Zorzato) su una serie di emendamenti, fra cui due del Governo che ripristinavano il testo del Senato che la Commissione di merito aveva soppresso. Oggi pomeriggio — i colleghi Ventura e Morgando lo hanno ricordato — tale parere è stato modificato, senza che nulla sia cambiato dal punto di vista delle verifiche fattuali, con un tratto di penna politico rivendicato dal ministro Marzano. Posso immaginare quale sia la difficoltà del suo ruolo, ma ho assistito a qualcosa che, francamente, nella mia lunga esperienza parlamentare non ha precedenti. Il relatore per la maggioranza Zorzato dice di non avere elementi per modificare il suo parere; intervengono quindi il ministro ed altri due colleghi della maggioranza e, in trenta secondi, il parere è stato modificato in senso favorevole.

Guardate, onorevoli colleghi, non è in discussione il fatto che la maggioranza possa superare, con un voto politico dell'Assemblea, un parere negativo della Commissione bilancio, assumendosene le responsabilità: l'Assemblea lo può fare ed in passato lo ha fatto altre volte. Quello che viene messo in discussione è il ruolo di garanzia, in relazione all'articolo 81 della Costituzione, che la Commissione bilancio ha nei confronti del sistema paese e dell'assetto del nostro sistema economico-finanziario. Non è una garanzia del Governo, è una garanzia del sistema paese!

Quello che è avvenuto, nella mia esperienza parlamentare, non ha precedenti: si può modificare il senso di un parere, e questo ha sì precedenti, ma non è possibile che la modifica del parere stesso avvenga soltanto per una richiesta di carattere politico — esclusivamente politico — e senza alcun riscontro da parte della Ragioneria generale dello Stato. Credo che questo rappresenti una gravissima lesione sotto il profilo dei nostri rapporti interni al Parlamento, fra la Commissione e l'Assemblea, fra il Governo ed il Parlamento in generale.

Questo, a mio avviso, dovrebbe richiedere, e non voglio mettere in difficoltà la Presidenza, un intervento di garanzia da parte anche del Presidente della Camera che, in questo frangente, deve esercitare un ruolo rigorosissimo di terzietà, a garanzia del buon funzionamento delle nostre istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio per l'attenzione nel corso della discussione del provvedimento in esame che reca norme per il riordino del settore energetico, nonché delega al Governo in tema di produzione di energia elettrica, di stoccaggio e vendita di GPL e di gestione dei rifiuti radioattivi.

Quanto alle questioni adesso sollevate sul problema della copertura finanziaria, devo precisare di essermi recato oggi, per due volte, in Commissione bilancio per chiarire l'assenza di qualsiasi onere aggiuntivo per la finanza pubblica, nè nel senso di minori entrate né nel senso di maggiori spese.

Devo anche dire che non è esatto affermare che il Ministero dell'economia non si sia pronunciato, perché, alla conclusione della seconda riunione che si è tenuta quest'oggi, è intervenuto il sottosegretario Magri, che ha condiviso le mie argomentazioni.

PIETRO MAURANDI. Non ha parlato!

VALERIO CALZOLAIO. Silenzio-assenso!

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Ripeto: egli ha condiviso le mie argomentazioni. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è necessario garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico nazionale, è necessario

ridurre i costi e i prezzi dell'energia attraverso azioni di diversificazione e attraverso nuovi impianti, infrastrutture e una maggiore efficienza.

È anche necessario favorire ed accelerare gli investimenti, avvalendosi delle soluzioni tecnologiche più avanzate e tutelando l'ambiente naturale del territorio. Occorre dunque che le norme siano chiare e che i ruoli e le responsabilità di istituzioni e amministrazioni siano ben definiti, assegnati e svolti: questo provvedimento risponde a tali obiettivi ed offre un contributo oggi urgente e dovuto!

Con la legge del 27 ottobre 2003, n. 290, il Parlamento ed il Governo hanno varato norme per l'emergenza elettrica. Tali norme, insieme ad altre che agevolano i processi autorizzativi, stanno contribuendo all'attuazione di un programma di realizzazione di nuove centrali elettriche e di potenziamento ed ambientalizzazione delle centrali esistenti.

Con questo programma, entro i prossimi due o tre anni saranno disponibili dai 5 mila ai 6 mila megawatt aggiuntivi e si potrà riportare in sicurezza — in altri termini, evitare il *blackout* — il settore elettrico

Perché tali centrali elettriche ed altre possano funzionare, occorre facilitare la realizzazione di nuove reti elettriche ed interconnessioni, facilitare l'approvvigionamento di nuovo gas naturale realizzando terminali di rigassificazione e gasdotti, favorire il coordinamento tra politiche ed interventi decisi a livello centrale e regionale o locale. Il provvedimento risponde a queste finalità.

L'attuale formulazione del provvedimento è quella approvata dal Senato il 26 maggio scorso. Il provvedimento è molto vicino al disegno di legge approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati il 16 luglio 2003, con due eccezioni che desidero ricordare. In primo luogo, alcune norme sono state stralciate perché inserite in altre leggi, che ho prima menzionato, approvate per ragioni di urgenza ed emergenza. In secondo luogo, si sono rese necessarie alcune integrazioni che sono state discusse ed approvate dalla Commis-

sione industria del Senato e, per la parte di competenza, anche dalla Commissione bilancio. Si tratta di norme per consentire una più efficace gestione dei rifiuti radioattivi e di norme per impegnare risorse già stanziata nella legge finanziaria del 2003 e non impegnate.

Chiediamo, dunque, di approvare il provvedimento in esame che rappresenta un contributo urgente ed essenziale per la politica energetica del paese. Il provvedimento non può certo risolvere tutti i problemi, anche se, oltre alle questioni che ho ricordato, contiene norme che promuovono l'utilizzo di combustibili puliti, consentono lo sviluppo di soluzioni innovative, promuovono la concorrenza tra operatori nel mercato liberalizzato dell'energia.

È intenzione del Governo completare, con l'apporto del Parlamento, il quadro complessivo di norme del settore energetico. Con altri provvedimenti dovranno essere attuate nell'ordinamento nazionale le due nuove direttive europee per il mercato interno dell'energia elettrica e del gas naturale. In occasione del recepimento di tali direttive, il Governo si impegna a tornare sulle questioni sollevate in alcuni emendamenti formulati dalla Commissione per avviare a soluzione i problemi ivi prospettati.

In tale prospettiva, anche per assicurare certezze, trasparenza e riferimenti stabili ai cittadini, alle imprese ed alle amministrazioni, riteniamo opportuno e siamo impegnati a definire un quadro normativo unitario e consolidato per un migliore governo dell'energia.

Il provvedimento in esame presenta caratteri di assoluta urgenza: ecco perché, impegnandoci a tornare su alcuni problemi sollevati dalla Commissione attività produttive in sede di recepimento delle direttive europee, oggi chiediamo al Parlamento la sua approvazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, la Commissione bilancio si trova in questi giorni ad operare in condizioni obiettivamente difficili. Spesso esprime i propri pareri sulla base degli elementi disponibili, in particolare quelli forniti dal Governo e dalla Ragioneria.

Oggi la Commissione bilancio ha ritenuto di richiedere la presenza del ministro Marzano non soltanto per conoscere la sua opinione in merito al contenuto politico degli emendamenti, le cui valutazioni non voglio sindacare, ma anche per valutare sotto l'aspetto tecnico se tali emendamenti, a giudizio del Governo, avessero o meno necessità di copertura. Il ministro Marzano, nella seduta svoltasi durante la sospensione della seduta dell'Assemblea, ha ribadito la non onerosità degli emendamenti e, di conseguenza, la Commissione si è espressa conformemente alla proposta del relatore, onorevole Zorzato.

Con riferimento agli interventi dei colleghi, aggiungo che, per quanto riguarda eventuali giudizi della Commissione bilancio del Senato, che comunque è autonoma nella sua valutazione, il problema è che nell'altro ramo del Parlamento la norma è stata recepita ed approvata nell'ambito di un voto di fiducia. Quindi, manca purtroppo un riferimento definitivo che avrebbe potuto orientarci anche per i nostri lavori.

Ribadisco, altresì, che se il tempo a disposizione della Commissione bilancio fosse stato più ampio — ma purtroppo i tempi dell'Assemblea non ce lo permettono — probabilmente avremmo potuto effettuare altri tipi di verifiche, che invece non è stato possibile fare. Il parere del ministro Marzano mi sembra pertanto più che confortante, data la situazione.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Presidente, vorrei richiamarmi anche all'articolo 8, comma 2, del regolamento, che attribuisce al Pre-

sidente il potere di chiarire il senso esatto delle votazioni. Ci accingiamo infatti a votare un provvedimento sul quale occorre fare chiarezza in premessa su alcune questioni. La questione che abbiamo posto al ministro — attraverso l'intervento del collega Michele Ventura, poi ripreso anche dai colleghi Morgando e Boato — necessita di un approfondimento, anche alla luce di quanto testé affermato dal presidente della Commissione bilancio; diversamente, non si capisce se stiamo approvando qualcosa sulla base di una premessa che però non è veritiera. Il ministro ha affermato che il Senato ha effettuato una quantificazione, ma così non è e il presidente della Commissione bilancio ha confermato proprio tre minuti fa questa versione. Allora, il ministro Marzano non ha detto la verità su come sono andate le cose, inducendo la Commissione ad un giudizio diverso. Questo deve essere chiarito, perché non si può dire: sì, ma, eccetera... O sì o no (*Commenti del deputato Elio Vito*)!

Collega Vito, mi dispiace, ma su questo vorrei una parola chiara (e non è un'esigenza personale). Abbiamo un ministro della Repubblica il quale deve dire con chiarezza una cosa o l'altra, perché dire cose diverse da come sono andate ha un altro nome (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)! Egli le ha ripetute di fronte a tutti noi, smentito però dal presidente della Commissione bilancio!

Allo stesso modo, vorrei sapere se corrisponda al vero il fatto che il rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze abbia espresso un suo parere nel pomeriggio in Commissione bilancio. Secondo i nostri rappresentanti di gruppo in Commissione, il sottosegretario Magri, presente in Commissione, non ha parlato. Ora, colleghi, non si può fare uso del silenzio assenso: dobbiamo sapere se c'è una conferma. Posso essere smentito e ne sarei contentissimo, però lo voglio sentire affermare con chiarezza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).